EMANUELE CATONE

I FEUDATARI DI CAMPAGNA TRA XIII E XVI SECOLO

ESTRATTO DA
Annali Storici di Principato Citra
XV, 2, 2017, pp. 294-320

Annali Storici di Principato Citra XV, 2, 2017, pp. 294-320

Emanuele Catone

I FEUDATARI DI CAMPAGNA TRA XIII E XVI SECOLO[*]

1. *La prima età angioina: Jean d'Eppes (Giovanni d'Apia) e i suoi eredi*

Le sconfitte di Manfredi a Benevento (1266) e di Corradino a Tagliacozzo (1268), insieme al successivo assedio di Lucera, posero fine alla dinastia sveva e consegnarono il Regno di Sicilia nelle mani del nuovo re Carlo I d'Angiò. Ciò ebbe come diretta conseguenza l'insediamento all'interno della feudalità del regno di quei cavalieri francesi a lui fedeli o che avevano combattuto per l'angioino durante la conquista. Le rendite dei feudi – rimasti privi di titolari per la morte senza discendenti dei precedenti intestatari o a questi, i cosiddetti *proditores*, confiscati per la loro fedeltà agli svevi – erano lo strumento con cui il re pagava lo stipendio dovuto ai cavalieri che militavano nell'esercito regio. Successivamente, anche a seguito delle rivolte contro la nuova dinastia angioina, Carlo I utilizzò diffusamente la pratica dell'infeudazione per sostituire l'inaffidabile feudalità regnicola con cavalieri franco-provenzali che spesso, attraverso una mirata politica matrimoniale che li portò a sposare le eredi dei feudatari ribelli, occuparono massicciamente i vuoti creati nel quadro feudale dall'eliminazione dei *proditores*[1].

Tra questi casi dovette rientrare anche Campagna, feudo del ribelle Galvano Lancia all'epoca di Manfredi. Il feudo confiscato fu donato dal nuovo sovrano al cavaliere francese *Jean d'Eppes*, originario del borgo omonimo in Piccardia[2] e più

[*] Il saggio costituisce, con ampie correzioni e integrazioni, l'unione dei miei contributi sull'argomento apparsi nella *Storia di Campagna*: *Le Signorie feudali (XIII-XVI sec.)*, in R. LUONGO (a cura di) , *Dalla nascita dell'insediamento urbano (sec. XI) alla istituzione della Diocesi (1525)* [Storia di Campagna, 1], Campagna 2013, pp. 103-143; *Ancora sui signori feudali di Campagna nel Quattrocento. Note e documenti inediti*, in E. CATONE - B. D'AGOSTINO - L. LUONGO (a cura di), *Identità campagnese. Cultura, religione, società, Fonti e documenti* [Storia di Campagna, 5], Campagna 2017, pp. 335-366. Ringrazio Elvira Vittozzi, Antonella Venezia e Sylvie Pollastri che con la loro squisita disponibilità e amicizia hanno facilitato la realizzazione di questo lavoro.

[1] Sulla questione si rimanda all'interessante saggio di S. POLLASTRI, *Gli insediamenti di cavalieri francesi nel Mezzogiorno alla fine del 13° secolo*, in «Rassegna Storica dei Comuni», n.s., 150-151 (settembre-dicembre 2008), pp. 7-46 e, da ultimo, ad Id., *Le lignage et le fief. L'affirmationdu milieu comtal et la construction de sétats féodaux sous les Angevins de Naples (1265-1435)*, Paris 2012.

[2] Sulle vicende della famiglia si rimanda a M. DE SARS, *Comment la Maison d'Eppesprit fin en Italie*, in «Bulletin de la Societé Historique de Haute Picardie», 6 (1928), pp. 95-103. Uno stemma dei d'Apia è in BNN (= Biblioteca Nazionale di Napoli), ms. X.A.41, c. 2.

noto col nome italianizzato di Giovanni d'Apia seniore[3]. Questi ne ottenne la concessione nel 1267, insieme a San Giovanni Incarico, Pescosolido, Ambrogio e la metà di Sarno in Terra di Lavoro e a Pesco Sansonesco e Vallecorsa in Abruzzo[4], ma non essendosi ancora trasferito nel Regno, l'atto non portò ad un reale possesso di Campagna e degli altri feudi ricevuti[5]. Nella concessione di Campagna, e le sue successive riconferme, molto probabilmente non fu compreso il castello Girone che, per la sua importanza strategica attestata fin dall'epoca sveva[6], rimase a lungo sotto il controllo diretto della curia regia, come dimostra la nomina da parte del re di una serie di castellani e cappellani del castello, oltre agli ordini impartiti dal sovrano nel marzo 1270 per far eseguire le riparazioni necessarie[7].

Pietro Giannone indica la famiglia d'Apia tra le famiglie che il re Carlo I «di Provenza e di Francia condusse seco» (cfr. E. CATONE, *La famiglia D'Alemagna. Una casata nobile della Buccino medievale*, Salerno 2005, p. 13). L'antica storiografia campagnese (cfr. A. V. RIVELLI, *Memorie storiche della città di Campagna,* Salerno 1894-1895, I, p. 172), seguendo Matteo Camera (M. CAMERA, *Annali delle Due Sicilie*, II, Napoli 1860, p. 124), la dice erroneamente originaria di Apt, in Provenza.

[3] Sulle vicende biografiche del D'Apia si rimanda a A. KIESEWETTER, *Jean d'Eppe*, in *DBI* (=*Dizionario Biografico degli Italiani*), 43, pp. 29-33; C. MINIERI-RICCIO, *Cenni storici intorno i grandi uffizii del Regno di Sicilia durante il regno di Carlo I d'Angiò*, Napoli 1872, pp. 206-207, e a L. CADIER, *Essai sur l'administration du royaume de Sicile,* Paris 1891, pp. 256-257. Stimolanti e fruttuose sono state anche le conversazioni in merito con l'amica Sylvie Pollastri. Sul possesso di Galvano Lancia si rinvia a L. GANELLI, *Campagna medievale (tra XI e XIII secolo)*, Napoli 2005, p. 77.

[4] *Ioanni de Apia* [conceduntur] *terra Campanee pro unciis C, Sancti Ioannis in Carrico pro unc. XXX, Vallis de Cursa pro unc. XX, Pesclum Solidum pro unc. VIII, Ambrisium pro unc. XII, Castrum Celi pro unc. XXX*, R. FILANGIERI (a cura di), *RCA* (=*I Registri della Cancelleria Angioina ricostruiti dagli archivisti napoletani*), *II. 1265-1281*, Napoli 1951, p. 263.

[5] P. DURRIEU, *Les archives angevines de Naples. Étude sur les Registres du roi Charles Ier (1265-1285)*, Paris 1886-1887, II, p. 242. Il possesso solo nominale da parte del d'Apia era stato già giustamente ipotizzato da Ganelli (*Campagna*, cit. [3], p. 78), che lo aveva esteso però erroneamente fino al 1320. Pollastri (*La noblesse napolitaines ous la dinastie angevine: l'aristocratie des comtes (1265-1435)*, Tesi di dottorato, Universitè Paris-X Nanterre, 1994, pp. 791, 797) aveva invece ipotizzato che la riconcessione ad altri dei feudi avuti dal d'Apia e la mancata attestazione di quest'ultimo nella documentazione immediatamente successiva fossero dovute alla sua morte senza eredi.

[6] In epoca sveva il castello era infatti incluso tra i *castra exempta* posti direttamente sotto il controllo imperiale, mentre non rientrava nella stessa categoria in età angioina (E. STHAMER, *L'amministrazione dei castelli nel regno di Sicilia sotto Federico II e Carlo I d'Angiò*, Bari 1995, pp. 128-129).

[7] R. FILANGIERI (a cura di), *RCA*, *III. 1269-1270*, Napoli 1951, p. 107; alla sua riparazione, oltre ai campagnesi, dovevano concorrere obbligatoriamente gli uomini di Senerchia, Valva, Colliano e Contursi (C. CARUCCI, *Codice diplomatico salernitano del XIII secolo*, I, Subiaco 1931, p. 159). I castellani regi documentati sono i francesi Roberto *de Beaulieu*,

Alla concessione del 1267, seguì infatti quella a favore di Roberto di *Béthune*, primogenito del conte di Fiandra e genero del re Carlo I d'Angiò, che tra la fine del 1268 e l'inizio del 1269 ne ottenne la concessione – in questo caso con l'inclusione del castello – insieme a Eboli e ai suoi casali, a Buccino, Quaglietta, Auletta e Giffoni, che sarebbero rimasti in suo possesso finché egli fosse rimasto in Regno. Di conseguenza, nel gennaio 1269 il re scrisse al castellano campagnese e ai suoi omologhi negli altri luoghi interessati affinché consegnassero i castelli al genero e l'11 marzo 1269 diede ordine al giustiziere di Principato affinché facesse prestare al nuovo feudatario il giuramento di fedeltà da parte dei campagnesi e degli altri vassalli[8].

Il dominio diretto di Roberto di Fiandra su Campagna fu breve. Infatti, nello stesso 1269 il feudo fu donato al provenzale *Gui d'Allemagne* (Guidone d'Alemagna), che per la morte senza eredi del precedente assegnatario *Hugues de Souz* (Ugone di Susa) ottenne anche Colliano, Senerchia ed una parte di Trentinara[9]. Ignoriamo i termini di tale concessione, ma occorre pensare che il genero del re mantenne alcuni diritti sui feudi concessigli dal momento che essi gli furono revocati definitivamente soltanto nel luglio 1271 quando, in conseguenza del suo rientro in Fiandra, il sovrano ordinò al secreto di Principato di avocarne il possesso alla curia regia[10].

Campagna, insieme ad altri feudi in Terra di Lavoro, entrò in possesso del predetto Giovanni d'Apia nel 1273-1274[11], poco dopo il suo presunto arrivo nel

---

Stefano *de Basiniaco*, Pietro *de Corbières*, Pietro *de Bracheriis* (cfr. R. LUONGO - L. GANELLI, *Il castello del Girone*, in LUONGO, *Dalla nascita*, cit. [*], pp. 87-102, cui si rimanda per una più ampia panoramica storico-architettonica sull'edificio). Nella nomina a cappellano del chierico *Gervasio de Corniaco* o *Corciniaco* (1275-1276) su indicazione del chierico Radolfo o Pandolfo *de Turonis* che vi aveva rinunciato, la cappella del castello è indicativamente definita come *cappellam regiam* e si specifica che era *ad regiam collationem spectantem* (ID. [a cura di], *RCA*, *XIII. 1275-1277*, Napoli 1959, p. 86).

[8] CARUCCI, *Codice diplomatico*, cit. [7], I, p. 333. R. FILANGIERI (a cura di), *RCA*, *I. 1265-1269*, Napoli 1950, p. 213; *II*, cit. [4], p. 14. Indicativamente, Pesco Sansonesco fu concesso nel 1268 a *Matthieu du Plessis* e l'anno successivo a *Robert de Cornay*, mentre Vallecorsa nel 1270 fu donata a *Jean Brussier* (POLLASTRI, *Gli insediamenti*, cit. [1], pp. 34-35, 43).

[9] *RCA*, *III*, cit. [7], pp. 43, 45-46; cfr. CATONE, *La famiglia*, cit. [2], p. 21 e nota 20.

[10] R. FILANGIERI (a cura di), *RCA*, *VI. 1270-1271*, Napoli 1954, p. 133. Frutto di una errata identificazione del toponimo è la notizia della concessione del feudo campagnese, e di quello della non lontana Teggiano, prima a *Biviano de Clarencia*, poi a *Guillame Ernardi di Birano* nel 1271, a *Guillaume Brunel* nel 1272 e l'anno successivo a *Philippe de Toucy* (POLLASTRI, *Gli insediamenti*, cit. [1], pp. 33, 36, 46, da *RCA*, *VI*, cit., pp. 148, 155). Le concessioni riguardavano, infatti, non Campagna bensì la terra calabrese di Campana, sita nel giustizierato di Val di Crati al pari dello scomparso *castrum Tegani*.

[11] *Iohanni de Eppe et heredibus suis concedit terram Campanie de Iustitiaratu Principatus, castrum S. Iohannis in Carico, olim concessum Eustasio de Faylla et ab ipso R. Curie*

Regno. In effetti il d'Apia partecipò nel 1270 alla crociata promossa dal re francese Luigi IX contro Tunisi e giunse nel Regno di Sicilia soltanto dopo la conquista angioina alla ricerca di un proprio feudo, dal momento che quello paterno era destinato per diritto di primogenitura al fratello maggiore, e si inserì bene nell'amministrazione angioina, giungendo ad occupare una serie di incarichi di prestigio e responsabilità. Rivelatore di una sua presenza attiva sul territorio campagnese è l'incarico, concessogli nell'agosto 1274, di condurre insieme a *Raynald de Poncel* una inchiesta sui diritti di pascolo contesi tra gli abitanti del villaggio di S. Gregorio ed il feudatario di Buccino. La successiva disposizione reale del 23 aprile 1275 con cui si ordinava al giustiziere di Terra di Lavoro di condurre un'indagine sui feudi del d'Apia compresi nella sua giurisdizione in quanto essi risultavano posseduti illegalmente da altri è indicativa di una verifica generale dei feudi concessi al cavaliere, che in quel momento ne rivendicava evidentemente il possesso effettivo[12]. Il dominio da parte del d'Apia su Campagna e sugli altri feudi concessigli in Principato dovette continuare ad essere contrastato se il re ancora nel maggio 1279, mentre il cavaliere piccardo per suo incarico si trovava in Francia, diede ordine al Giustiziere della provincia di provvedere perché non fosse arrecata molestia ai suoi beni[13].

Nel frattempo nel 1281 il d'Apia, forse per volere del sovrano angioino, era stato nominato rettore e capitano generale della Romagna da papa Martino V con il compito di sconfiggere i ghibellini guidati da Guido da Montefeltro. Alla fine di una campagna di due anni, non sempre contraddistinta da risultati positivi – che lo avevano indotto anche a proporre le proprie dimissioni dalla carica –, riuscì poi nell'impresa soprattutto per le divisioni interne e per l'isolamento della fazione ghibellina. Le necessità economiche indotte dal nuovo incarico spinsero presumi-

resignatum, nec non Vallem de Cursa, Pescum Solidum, et Ambrigiumdu dum concessum qd. Simoni Busserio, et Castrum Celi, de Iustitiaratu Terre Laboris, R. FILANGIERI (a cura di), *RCA*, *XI. 1273-1277*, Napoli 1958, p. 105. ID. (a cura di), *RCA*, *XII. 1273-1276*, Napoli 1959, p. 79. La concessione fu nuovamente confermata nel 1277, con l'aggiunta di alcuni beni siti nella città e nel territorio di Sessa Aurunca (J. MAZZOLENI [a cura di], *RCA*, *XVI. 1274-1277*, Napoli 1962, p. 125).

[12] *RCA*, *XI*, cit. [11], p. 151. KIESEWETTER, *Jean d'Eppe,* cit. [3], p. 29. Ai risultati di tale indagine è probabilmente legata la successiva concessione del 1277 (cfr. *supra*, nota 11). Il *Balduino da Supino* attestato come signore di Campagna e *Spelunce* nello stesso periodo (*RCA*, *XIII*, cit. [7], p. 112, da cui A. GRISI, *L'alta valle del Sele*, Salerno 1987^2, p. 275, che identifica il secondo toponimo con il vicino casale di S. Maria della Sperlonga, in agro di Palomonte) fu probabilmente il castellano dell'epoca. A Campagna alcuni beni feudali erano posseduti anche dal salernitano Andrea *de Loghotheta* (CARUCCI, *Codice diplomatico*, cit. [7], III, Salerno 1946, p. 467. J. MAZZOLENI (a cura di), *RCA*, *VII. 1269-1272*, Napoli 1955, p. 57; *RCA*, *XII*, cit. [11], p. 236), detentore anche di una parte del vicino feudo di Contursi (cfr. *RCA*, *II*, cit. [4], pp. 268, 271-272).

[13] J. MAZZOLENI (a cura di), *RCA*, *XX. 1277-1279*, Napoli 1966, *ad indicem*.

bilmente il d'Apia a richiedere al re di poter riscuotere la dovuta sovvenzione dai suoi vassalli di Campagna[14]. Il papa successivamente lo nominò capitano generale della Campagna e Marittima, provincia che era in rivolta e che il d'Apia pacificò con una campagna in questo caso molto efficace. Nonostante sia Carlo I che Carlo II d'Angiò ne avessero richiesto più volte al papa il rientro perché intendevano impiegare le truppe al suo comando nella difesa interna del regno contro gli aragonesi, Giovanni d'Apia ottenne dal papa il permesso di rientrare nel Regno soltanto nel 1284, dopo aver sgominato la rivolta nella Campagna e Marittima.

Il d'Apia, tuttavia, continuò a restare lontano da Campagna anche dopo il suo rientro in Regno. Infatti tra il 1284 ed il 1285 il signore di Campagna fu nominato da Carlo I Siniscalco del Regno di Sicilia, carica rimasta vacante dopo la morte di *Galeramo de Yuri*. Nel febbraio 1285 su incarico del papa andò in Abruzzo, dove, insieme ai giustizieri delle due provincie abruzzesi, sconfisse Corrado d'Antiochia, nipote dell'imperatore Federico II, che in quelle provincie animava una rivolta contro gli angioini. Da re Carlo II, che gli aveva concesso anche i feudi di Sarno[15] e Roseto, fu poi creato capitano di Terra di Lavoro e del Principato in un momento in cui, a seguito della rivolta antiangioina dei "Vespri siciliani", quest'ultima provincia era il centro delle operazioni contro gli aragonesi e gli *almugaveres*, i mercenari catalani da loro assoldati che attaccavano continuamente la costa cilentana.

La sua lontananza da Campagna rese necessaria la presenza nel feudo di personaggi che lo amministrassero in suo nome: la tradizione storica locale afferma che ad amministrarne i beni fu Guglielmo Viviani, originario della Romagna, la cui famiglia si sarebbe poi stabilizzata a Campagna[16]. La presenza di amministratori non impedì, però, la nascita di dispute nel feudo. Abbiamo infatti notizia di come, durante la reggenza del Regno da parte di Roberto II conte di Artois (1285-1289), Giovanni de Virgilio, un procuratore del d'Apia, avesse acquisito il possesso di alcuni beni a Campagna ed Eboli, e di come essi furono poi concessi da re Carlo II al notaio salernitano Giacomo Genovese in ricompensa dei servigi resi alla famiglia reale, scatenando le proteste del de Virgilio[17].

---

[14] *Notatur Iohannes de Eppe qui petit subventionem a vassallis suis castri Campanie de Iustitiaratu Principatus*, J. MAZZOLENI - R. OREFICE (a cura di), *RCA*, *XXIV. 1280-1281*, Napoli 1976, p. 12.

[15] J. MAZZOLENI (a cura di), *RCA*, *XXVIII. 1285-1286*, Napoli 1969, p. 102; A. MARESCA COMPAGNA (a cura di), *RCA*, *XXXII. 1289-1290*, Napoli 1982, p. 77. La metà del feudo sarnese gli era stato concesso in quanto appannaggio per la sua carica di Siniscalco e perciò alla morte del d'Apia fu avocata alla Regia Corte (S. PALMIERI [a cura di], *RCA*, *XLIV/II. 1265-1293*, Napoli 1999, pp. 488-489).

[16] RIVELLI, *Memorie storiche*, cit. [2], I, pp. 175-176, che utilizza in maniera erronea anche la citazione ivi riportata di un *Gulielmus de Viviano*, che ottenne da Carlo I un lasciapassare per trasferirsi *ad ultra marinas partes*, e non a Campagna, come sostenuto dallo storico campagnese.

[17] CARUCCI, *Codice diplomatico*, cit. [7], III, pp. 234, 247.

Indicative del controllo molto relativo che il d'Apia doveva avere sul feudo campagnese, a causa della sua lontananza, sono due notizie legate proprio all'azione di contrasto degli aragonesi. L'università di Campagna, infatti, al pari di altre città del Principato nel luglio 1292 per ordine di Carlo Martello avrebbe dovuto fornire cinquanta balestrieri da inviare contro i nemici attestati a Castellabate, i quali dovevano riunirsi ad Eboli il mese successivo, ma sembra che non siano mai stati inviati. Nello stesso periodo, inoltre, a Campagna doveva esserci anche chi parteggiava per gli aragonesi – o comunque traeva benefici economici dai rapporti con loro – dal momento che nel settembre 1293 il castellano di Capaccio informò Carlo Martello che alcune persone di Campagna e di Altavilla trasportavano illegalmente vino, frumento ed altre vettovaglie a Castellabate, contribuendo inevitabilmente in tal modo alla resistenza dei rivoltosi, e perciò il vicario del Regno lo invitò ad individuare ed arrestare i responsabili e a fermare tali traffici[18].

Giovanni d'Apia seniore lasciò il delicato incarico di capitano dopo aver partecipato al Parlamento generale che si tenne ad Eboli il 25 agosto 1290 e fu inviato in Puglia come ricevitore fiscale e come inquisitore per condurre un'inchiesta sui funzionari pugliesi e controllare l'osservanza delle decisioni prese nel parlamento ebolitano.

La sua lunga carriera nell'amministrazione angioina si concluse con l'incarico di capitano generale a guerra nei giustizierati di Abruzzo, Terra di Lavoro, Principato e nel ducato di Amalfi, esercitato dall'aprile 1291 all'agosto 1292, quando è documentato per l'ultima volta come siniscalco e capitano generale. Dopo aver ottenuto la licenza necessaria dal re, Giovanni seniore rientrò poi in Francia per trattare alcuni affari, ma la morte lo colse nel borgo natio di *Eppes* nel novembre 1293[19].

A succedergli fu il figlio Giovanni iuniore che già il 19 luglio 1293, evidentemente a seguito del rientro del padre in Francia,aveva ottenuto la riconferma del feudo di Campagna e degli altri feudi concessi in passato a suo padre in Principato[20] e nelle altre province del Regno di Sicilia[21].

---

[18] CARUCCI, *Codice diplomatico*, cit. [7], II, pp. 307, 313, 315, 349. Nel marzo 1296 Campagna sarà poi tra le università a cui venne ordinato di fornire frumento ed altre vettovaglie alle truppe angioine guidate da Tommaso Sanseverino (ivi, p. 447).

[19] KIESEWETTER, *Jean d'Eppe,* cit. [3], p. 33 e bibliografia ivi citata. MINIERI-RICCIO, *Cenni storici*, cit. [3], pp. 206-207. CADIER, *Essai*, cit. [3], pp. 256-257. Il suo monumento funebre fu eretto nell'abbazia benedettina di Saint-Vincent a Laon. RIVELLI, *Memorie storiche*, cit. [2], I, p. 171 nota 1 – seguendo Matteo Camera (*Annali*, cit. [2], II, pp. 124 e 455 nota 1) – data erroneamente la morte al 1305.

[20] Per Sarno, infatti, Giovanni iuniore chiederà poi un aiuto militare per costringere i suoi sudditi a corrispondergli quanto gli dovevano (M. CUBELLIS [a cura di], *RCA*, *XLVI. 1276-1294*, Napoli 2002, p. 97). Matteo Camera (*Annali*, cit. [2], II, p. 124) sostiene che il d'Apia iuniore vendette poi la metà del feudo sarnese a Filippo d'Angiò imperatore nominale di Costantinopoli.

Le prime notizie su Giovanni d'Apia iuniore risalgono all'agosto 1287, quando il re gli concesse di esportare fuori dal Regno mille salme di frumento, e al gennaio 1290 quando compare insieme al padre[22]. Consigliere e familiare regio, nel 1299 andò in Sicilia al seguito di Roberto duca di Calabria; nel 1308 fu tra i baroni incaricati dal re Carlo II di rimanere accanto al figlio Carlo Martello principe di Salerno durante la sua assenza dal Regno e nell'agosto 1313 fu nominato capitano generale da re Roberto in Terra di Lavoro e Contado di Molise[23].

Giovanni iuniore aggiunse ai feudi paterni anche Lacedonia, Monteverde e Rocca Sant'Antimo[24], presumibilmente portatigli in dote dalla prima moglie Altruda del Drogone[25], e per un breve periodo il feudo di Vallecorsa, che gli fu a lungo conteso da Giovanni da Ceccano[26].

---

[21] *Nobili Ioanni de Apia militi primogenito condam domini Ioannis de Apia investitura feudalium per obitum dicti eius patris*, M. CUBELLIS (a cura di), *RCA*, *XLIII. 1270-1293*, Napoli 1996, p. 54). CADIER, *Essai*, cit. [3], p. 257. Conseguente fu la richiesta da parte di Giovanni iuniore perché gli fosse prestato dai suoi vassalli il giuramento di fedeltà dovutogli (*RCA*, cit., con notizia tradìta da BNN, Ms. Branc. VI.A.12, c. 231v). I feudi paterni erano situati in Terra di Lavoro (San Giovanni Incarico, Ambrisi, Castrocielo e Pescosolido), Terra Beneventana (Casalduni) e negli Abruzzi (Forca, Cirischiaria, Corropoli, Roseto, Vallecorsa).

[22] J. MAZZOLENI (a cura di), *RCA*, *XXIX. 1284-1288*, Napoli 1969, p. 76; *RCA*, *XXXII*, cit. [17], p. 182. Nel febbraio 1290 sarà anche il destinatario della lettera con cui il re concesse a suo padre la licenza per rientrare in Francia (M. A. MARTULLO ARPAGO [a cura di), *RCA*, *XXXIII. 1280-1281*, Napoli 1984, p. 34).

[23] C. DE LELLIS, *Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli*, III, Napoli 1671, pp. 234-235, da cui sappiamo che nel gruppo di baroni al seguito del principe di Salerno ve ne erano anche altri del territorio cioè Gradalone della Valva, Nicolò di Senerchia, Ugone di Palo e Balduino Lagni. RIVELLI, *Memorie*, cit. [2], I, p. 178. A lui e non al padre deve riferirsi il presunto atto di remissione degli *aggravii* a favore dei campagnesi, citato da Rivelli (ivi, p. 171) e non altrimenti documentabile.

[24] *RCA*, *XLIII*, cit. [21], p. 57; M. L. STORCHI (a cura di), *RCA*, *XLIV/I. 1269-1293*, Napoli 1998, p. 46. Cfr. POLLASTRI, *Gli insediamenti*, cit. [1], p. 27 nota 58. Giovanni iuniore è documentato quale signore della futura Rocchetta S. Antonio nel luglio 1307, quando vi fu contro di lui una rivolta dei suoi vassalli (R. CAGGESE, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, Firenze 1922, rist. anast. Napoli 2001, I, p. 66) e nel maggio 1309 (C. CARLONE [a cura di], *Documenti cavensi per la storia di Rocchetta S. Antonio*, Altavilla Silentina 1987, p. 30). Rivelli (*Memorie*, cit. [2], I, p. 171) sostiene che Giovanni iuniore ottenne solo questi tre feudi mentre i contadi di Casaluce e Campagna furono ereditati dalla congiunta Isabella d'Apia.

[25] Infatti *Abaude* (Altruda) del Drogone, discendente da una importante famiglia di fedeltà sveva, insieme al primo marito *Jean Gaulard de Saumery* aveva ottenuto la concessione delle tre terre in cambio di quelle di Montemiletto, Armatieri, Vitalba e Rapone (*RCA*, *II*, cit. [4], p. 264; R. OREFICE [a cura di], *RCA*, *XIX. 1277-1278*, Napoli 1964, p. 62. F. DELLA MARRA, *Discorsi delle famiglie estinte, forastiere, o non comprese ne' Seggi di Napoli* [...], Napoli 1641, p. 147. Cfr. T. PEDÌO, *Cartulario della Basilicata 476-1443*, Venosa

Nell'agosto 1299, durante la signoria di Giovanni iuniore, gli abitanti di Campagna – al pari di quelli di Nocera, Giffoni e Montoro – tentarono di eludere il pagamento della decima annualmente dovuta alla Chiesa salernitana, e quindi re Carlo II ordinò al giustiziere di Principato Citra di costringerli a pagare. Ulteriori contrasti con la Curia Regia avvennero anche nel dicembre 1321 perché i campagnesi avevano aperto senza la necessaria licenza la *via nuova* (...) *qua itur a Ponte Scileris de pertinentiis Eboli versus castrum ipsum* [Campanie][27].

Giovanni iuniore si intitolava signore di Campagna il 3 novembre 1324, quando ottenne da Filippo, abate di Cava, la concessione per 19 anni – iniziati il 1 settembre di quell'anno – dei casali pugliesi di S. Stefano e S. Maria di Giungarico ed i beni della chiesa di S. Maria Nova di Gravina per un censo annuo di 26 once d'oro, con l'obbligo di costruirvi un mulino ad acqua entro due anni e di riparare case e chiese di detti luoghi[28].

L'ultima attestazione di Giovanni iuniore quale signore di Campagna e anche di *Eppes* risale all'ottobre 1333 quando vendette i feudi abruzzesi di *Forca* e *Ciriscaria* a Ugolino detto Russo di Subiaco[29].

1988, II, p. 16 e CARLONE, *Documenti cavensi*, cit. [24], pp. 22, 28). Suo figlio Giovannotto, avuto dal secondo marito *Adam Fourier*, fu poi affidato al baliaggio del D'Apia (MINIERI-RICCIO, *Cenni storici*, cit. [3], p. 207).

[26] Il feudo, già concesso a Giovanni seniore da Carlo I, nel 1298 fu restituito per un breve periodo a Giovanni iuniore, che l'anno successivo – quando si trovava occupato da Giovanni da Ceccano – dovette restituirlo al demanio regio (cfr. MINIERI-RICCIO, *Cenni storici*, cit. [3], p. 207. S. POLLASTRI, *Les Gaetani de Fondi. Recueil d'actes 1174-1623*, Roma 1998, pp. 52, 176-177). Ancora nel 1308 il D'Apia, rappresentato dal figlio Giovanni (*Johannes de Appia filius et generalis procurator ut dicit domini Johannis de Appia consiliarii et familiaris paterni ac nostri*), minacciò di muovere una causa contro il da Ceccano per il feudo ed il futuro re Roberto, allora vicario del Regno, dovette intervenire personalmente presso il maestro giustiziere del Regno e gli altri ufficiali competenti affinché la questione si risolvesse *sine iudicii strepitu* (Reg. Ang. 168, f. 237, ed. in A. CUTOLO, *Il Regno di Sicilia negli ultimi anni di vita di Carlo II d'Angiò*, Milano - Roma - Napoli 1924, p. 67, doc. III).

[27] CARUCCI, *Codice diplomatico*, cit. [7], III, pp. 419-420. CAGGESE, *Roberto d'Angiò*, cit. [24], I, p. 466n. Ignoriamo i termini e gli sviluppi della questione per la distruzione della fonte (Reg. Ang. 235, cc. 222-222v).

[28] CARLONE, *Documenti cavensi*, cit. [24], p. 34. I casali erano compresi nel territorio di Rocchetta (ivi, pp. XI-XVII, 29, 33). Egli mantenne in fitto dall'abbazia di Cava i beni fino alla morte e, infatti, nel febbraio 1338 i procuratori dell'abate cavense ordinarono ai baiuli dei due casali di Rocchetta di corrispondere direttamente al monastero tutti i frutti e redditi *per obitum viri magnifici domini Iohannis de Apya* (cfr. M. CASTELLANO, *L'abate della ss. Trinità di Cava e la sua* familia*: un esempio di organizzazione di una residenza monastica napoletana in età angioina*, in «Medioevo. Saggi e rassegne», 22 [1997], p. 204).

[29] ASC (=ARCHIVIO STORICO CAPITOLINO), PO (=*Archivio Orsini*, Pergamene), II.A.04,009. I due territori attualmente sono due frazioni di Isola del Gran Sasso d'Italia chiamate Forca di Valle e Cerchiara.

TAV. 1
Isabella d’Apia, contessa di Campagna
(partic. da Niccolò di Tommaso, *S. Pietro Celestino in cattedra e i monaci del suo Ordine con Raimondo del Balzo e Isabella d'Eppe sua moglie*, Napoli, Castel Nuovo).

Giovanni iuniore morì nel 1336[30] e sua erede universale fu Isabella d'Apia (tav. 1), moglie di Dragone Merlotto signore di Lavello, come attestato dalla richiesta con cui il 30 maggio 1338 quest'ultimo per conto della moglie rivendicò ed ottenne dal monastero cavese il rinnovo della concessione dei due casali già tenuti in fitto dal defunto[31]. Ciò dimostra evidentemente che a tale data doveva essere già morto il terzo Giovanni, figlio ed erede legittimo di Giovanni iuniore – nato evidentemente da Altruda del Dragone o dalla seconda moglie Clemenzia Stendardo[32] – che vediamo comparire come procuratore del padre nel 1308 per la questione riguardante il possesso di Vallecorsa e nel 1326 quale destinatario di un legato di 50 once disposto nel suo testamento dalla regina Maria d'Ungheria, vedova del re Carlo II d'Angiò[33].

Il feudo di Campagna e gli altri beni del d'Apia iuniore furono perciò ereditati dalla congiunta Isabella d'Apia, di cui appare problematico chiarire l'esatta collocazione genealogica anche se una serie di circostanze e di dati documentari indurrebbero ad assegnarne la paternità non a Giovanni seniore – come riferito dalla tradizione[34] – bensì a Giovanni iuniore[35]. In ogni caso, Isabella dovette andare in

---

[30] CASTELLANO, *L'abate*, cit. [28], p. 204. La morte è stata datata erroneamente al 1305/1306 da Matteo Camera (*Annali*, cit. [2], pp. 124, 455), che la riferisce però a Giovanni seniore, inducendo quindi in errore anche Rivelli (*Memorie*, cit. [2], I, p. 171 nota 1) e Ganelli (*Campagna*, cit. [3], p. 78).

[31] CARLONE, *Documenti cavensi*, cit. [24], pp. 34-36, 166.

[32] CAMERA, *Annali*, cit. [2], II, p. 455. MINIERI-RICCIO, *Cenni storici*, cit. [3], p. 207.

[33] La regina dispose che *al Domino Ioanni D'Apia, filio et procuratori Domini Ioannis de Apia senioris qui fuit filius quondam domini Ioannis de Apia Regni Siciliae Senescalli* fossero pagate le 50 oncie che l'allora siniscalco aveva prestato alla regina all'epoca in cui era principessa di Salerno (MINIERI-RICCIO, *Genealogia di Carlo I d'Angiò. Prima generazione*, Napoli 1857, p. 205). Per il 1308 cfr. *supra*, nota 26.

[34] CAMERA, *Annali*, cit. [2], II, p. 455, da cui RIVELLI, *Memorie*, cit. [2], I, pp. 171, 192, il quale, rifacendosi al manoscritto del campagnese G. Donato Guerrieri, identifica Isabella come figlia di secondo letto di Giovanni seniore e la dice in tenera età alla morte del padre, che l'avrebbe perciò raccomandata al re. Altre fonti genealogiche riferiscono la paternità ad un imprecisato Giovanni d'Apia (cfr. S. SICOLA, *Repertorium quartum regis Roberti*, Napoli 1686, cc. 1221, 1274, 1370).

[35] Infatti il riferimento della paternità a Giovanni iuniore consente di assegnare una durata più verosimile alla vita di Isabella e potrebbe trovare riscontro sia nella bolla di fondazione del monastero francescano presso la cappella di S. Maria di Avigliano – di cui, come vedremo, appare però incerta l'autenticità formale (cfr. *infra*, nota 40) – in quanto in essa si dice che il padre di Isabella era sepolto nella cappella (RIVELLI, *Memorie*, cit. [2], I, p. 178), mentre sappiamo che Giovanni seniore era sepolto in Francia (cfr. *supra*, nota 19) – sia nell'iscrizione esistente nella cappella comitale dei del Balzo-d'Apia a Casaluce in cui Giovanni seniore viene definito *atavus* di Isabella (cfr. RIVELLI, *Memorie*, cit. [2], I, pp. 193-194).

moglie giovanissima ad Adinolfo d'Aquino dei conti di Belcastro, alla cui morte si risposò prima con Dragone Merlotto e successivamente con Raimondo del Balzo conte di Soleto[36]. Dal primo marito avrebbe avuto Tommaso, mentre dal secondo avrebbe avuto almeno tre figli, Dragone, Nicolò e Giovanni. Isabella fu tutrice degli ultimi due ed in tale veste nel dicembre 1340 ottenne da re Roberto d'Angiò il permesso affinché a Dragone, figlio primogenito avuto dal Merlotto, pervenissero in eredità i beni feudali che erano stati del genitore, in cambio della rinuncia agli altri beni che Isabella avrebbe avuto facoltà di dividere a suo piacimento tra il secondogenito Nicolò Merlotto e i figli nati dal suo nuovo matrimonio, ma che in realtà nel 1346 sembra aver diviso tra il detto Nicolò e Tomasello d'Aquino, nato dal suo primo matrimonio[37].

2. *Il Trecento: dai Del Balzo ai Sanseverino*

Isabella d'Apia, dunque, portò le sue signorie di Campagna e di *Eppes*[38] in dote al nuovo marito Raimondo del Balzo appartenente ad una delle più importanti famiglie provenzali giunte nel Regno al seguito di Carlo d'Angiò.

Raimondo nel 1319 era subentrato nei feudi al padre Ugo – che apparteneva al ramo dei signori di Courthézon e principi di Orange ed aveva ottenuto dal primo angioino l'investitura della contea di Soleto, la signoria di S. Pietro in Galatina ed era stato nominato siniscalco del Piemonte e del Regno di Sicilia – e giunse ad un ruolo di primo piano nell'amministrazione e nella corte angioina. Ciambellano e

[36] La tradizione data il matrimonio con il del Balzo al 1337, ma la data è imprecisa. Isabella d'Apia risulta consorte di Dragone Merlotto ancora nel maggio 1338 all'atto della citata riconcessione dei casali pugliesi da parte dell'abate cavense (cfr. *supra*, nota 31) ed è evidente che il matrimonio debba essere datato successivamente al dicembre 1339, data di morte del Merlotto (cfr. CATONE, *La famiglia*, cit. [2], p. 108). La datazione al 1337, assente nelle antiche fonti genealogiche, deriva da un presumibile errore di datazione del documento in cui Isabella compare come sposa del conte di Soleto e vedova del Merlotto (cfr. L. BARTHÉLEMY, *Inventaire chronologique et analytique des chartes de la maison de Baux*, Marseille 1882, pp. 329, 341, da cui la data errata riportata da J. GÖBBELS, *Raimondo Del Balzo (de Baux)*, in *DBI*, 36, p. 320).

[37] BARTHÉLEMY, *Inventaire chronologique*, cit. [36], pp. 329, 341. Cfr. CATONE, *La famiglia*, cit. [2], pp. 107-108. F. CAMPANILE, *Dell'armi overo insegne de' nobili*, Napoli 1680^{3}, p. 125. La d'Apia già nel 1337 aveva lasciato in eredità a Tommasello le 800 once che aveva portato in dote al marito (S. AMMIRATO, *Delle famiglie nobili napoletane*, I, Firenze 1580, p. 151).

[38] Il Del Balzo risultava titolare di *Eppes* nell'ottobre 1363, ma pare che il feudo pervenne successivamente nelle mani di altri feudatari francesi per la mancata prestazione del dovuto servizio feudale da parte di Nicolò e Giovanni Merlotto, a cui evidentemente Isabella lo aveva poi ceduto (DE SARS, *Comment la Maison*, cit. [2], pp. 95, 103).

poi maresciallo del Regno, fu a lungo capitano generale e giustiziere in Principato Ultra e acquisì il castello di Lucera ed il castello di Minervino, confiscati alla famiglia Pipino. Durante il regno di Giovanna I d'Angiò il del Balzo fu capitano generale nuovamente in Principato Ultra, in Capitanata ed in Basilicata e dopo aver guidato senza successo nel 1347, insieme al futuro re Carlo III di Durazzo, le truppe regie contro gli ungheresi che avevano invaso il Regno per vendicare l'uccisione di Andrea d'Ungheria, mentre la regina fuggiva nei suoi possedimenti provenzali giurò omaggio al re ungherese, da cui ebbe confermate le sue cariche pur operando sempre per un rientro della regina. Dopo il ritorno di Giovanna I, il conte di Soleto fu tra i protagonisti delle lotte che videro contrapposta la regina al re di Ungheria e a Luigi di Taranto, suo consorte, di cui Raimondo divenne uno dei più fidati consiglieri, ottenendone in cambio alcuni feudi in Provenza e la carica di Gran Camerario. Tra i capi della spedizione angioina che nel 1357 aveva tentato invano il recupero della Sicilia, fu uomo di grande autorità alla corte della regina e fu molto stimato e considerato dai papi Innocenzo VI, Urbano V e Gregorio XI, presso i quali fu più volte ambasciatore dei sovrani angioini. Si dedicò poi a placare i dissidi che interessavano i vari rami della famiglia del Balzo, da ultimo nel 1373 il conflitto armato scatenatosi tra la Giovanna I e suo nipote Francesco del Balzo duca di Andria, deciso ad attaccare la regina alla testa di truppe mercenarie reclutate allo scopo per riprendersi i beni di cui era stato privato. L'incontro decisivo in tal senso avvenne nel suo castello di Casaluce, dove il conte di Soleto convinse il proprio congiunto a rinunciare ai suoi propositi bellicosi per preservare l'onore della famiglia.

I coniugi d'Apia-del Balzo risiedettero abitualmente proprio nel castello di Casaluce, feudo del conte di Soleto nei pressi di Aversa[39], che, previa autorizzazione di papa Urbano V, trasformarono in un monastero affidato ai celestini e intitolato a Santa Maria della Neve.

La religiosità di Isabella d'Apia si manifestò anche a Campagna. Nel 1368 la contessa ottenne, infatti, dallo stesso pontefice l'approvazione per poter trasformare in un monastero di frati francescani la piccola cappella di S. Maria di Avigliano, dove, secondo la tradizione locale non del tutto affidabile, sarebbe stato sepolto suo padre Giovanni[40]. I coniugi d'Apia-del Balzo fecero anche costruire la cappella

[39] Erronea è l'affermazione di Rivelli (*Memorie,* cit. [2], I, pp. 171 nota 1, 192) secondo la quale Isabella ebbe in dono dal padre oltre a Campagna anche Casaluce, dal momento che questo il feudo faceva parte del patrimonio familiare del conte di Soleto (cfr. L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, Napoli 1797-1805, III, p. 215).

[40] La notizia della sepoltura del d'Apia si deduce esclusivamente dalla trascrizione della bolla di Urbano V riportata da Rivelli (*Memorie,* cit. [2], I, p. 195), che afferma di averla tratta dal bollario francescano. Tuttavia la fonte citata (L. WADDING, *Annales Minorum*, Roma 1733^{2}, VIII, p. 211) riporta soltanto un breve transunto dell'atto da cui non si deduce

palatina dedicata alla SS. Annunziata, annessa alla loro residenza comitale, e un'altra cappella intitolata a S. Maria della Piazza[41].

Sempre per opera della d'Apia e del suo consorte, nell'ottobre 1367 sarebbe stata ottenuta l'approvazione della regina Giovanna I d'Angiò affinché la fiera che si svolgeva a Campagna – presumibilmente nell'area extraurbana sottostante il palazzo comitale, poi individuata infatti con il toponimo "Mercato"[42] – nel mese di giugno negli otto giorni successivi alla festa di S. Felicita, essendo poco frequentata perché si teneva in pieno periodo di raccolta del grano, fosse trasferita al periodo 14-26 agosto[43].

Come già accaduto all'epoca di Giovanni d'Apia seniore, la lontananza dei feudatari da Campagna e il conseguente potere concesso ai loro amministratori fecero sì che anche in questo periodo non mancassero momenti di tensione all'interno e all'esterno della città. La tradizione locale riferisce sia di violenti scontri dei campagnesi con i cittadini di Eboli – guidati dal genovese Bartolomeo de Sorba, capitano della città per conto degli occupanti ungheresi – per l'antica questione dei confini territoriali, risolta temporaneamente nel 1370 con una tregua biennale tra le due comunità, sia di una faida interna dai motivi ignoti che vide contrapposte ferocemente le due fazioni dei Rossi e dei Bianchi, mutatasi poi, a seguito dell'intromissione nella contesa di ebolitani e acernesi, in una guerriglia civile che provocò danni e distruzioni alla città[44].

---

nulla in merito, il che induce a pensare che egli abbia arricchito la notizia vera della fondazione con affermazioni di sua invenzione, operazione di falsificazione del resto già verificata anche riguardo ad altri passi della sua opera (cfr. R. LUONGO, *Identità ed autoreferenzialità nella tradizione storiografica di un comune del Mezzogiorno: Campagna*, in «Il Postiglione», 20-21 [2008], pp. 75-106; ID., *Il territorio di Campagna in età antica ed alto medioevo*, Salerno 2011, pp. 160-161). L'unica possibilità per escludere la falsificazione sarebbe ipotizzare la consultazione da parte del Rivelli della bolla originale conservata dal monastero, ma in tal caso perché avrebbe dovuto citare come fonte gli annali francescani?

[41] RIVELLI, *Memorie*, cit. [2], I, pp. 212-213. F. GIBBONE, *Vita del santo abate Antonino, concittadino della città di Campagna*, Campagna 1885, p. 441.

[42] Cfr. R. LUONGO, Castellum Campaniae. *Popolazione, società e urbanizzazione della valle del Tenza tra XI e XVI sec.*, in ID., *Dalla nascita*, cit. [*], pp. 23-86.

[43] RIVELLI, *Memorie,* cit. [2], I, p. 198, che, sostiene che la fiera si sarebbe tenuta nel casale di S. Maria di Avigliano, deduzione anche in questo caso del tutto gratuita, dal momento che nulla in merito si deduce dal privilegio relativo da lui pubblicato. L'11 ottobre 1467 il privilegio sarebbe stato confermato da re Ferrante d'Aragona (N. DE NIGRIS, *Campagna antica e nuova, sagra e profana,overo Compendiosa istoria della città di Campagna* [...], Napoli 1691, rist. anast. Sala Bolognese 1997).

[44] RIVELLI, *Memorie,* cit. [2], I, pp. 207-208, implicitamente fa pensare ad una motivazione campanilistica. Altrettanto plausibile è l'ipotesi che questi scontri potessero anche essere legati alle dispute che avvennero in quel periodo tra angioini e durazzeschi per la successione al trono di Giovanna I (cfr. LUONGO, Castellum Campaniae, cit. [42]). A tali scontri potrebbe forse riferirsi l'atto con cui re Roberto d'Angiò su richiesta di Raimondo

Dal matrimonio tra Isabella d'Apia ed il marito erano nati quattro figli, che però premorirono ai genitori. Quando tra il giugno e l'agosto 1375 Isabella e suo marito morirono a poca distanza l'uno dall'altra, erede designato del patrimonio familiare fu perciò Raimondello Orsini, figlio secondogenito di Nicolò conte di Nola e nipote del conte di Soleto da parte di madre, il quale diede inizio alla stirpe dei del Balzo Orsini, che tanta importanza avrebbe avuto nelle vicende successive del Regno[45].

Nonostante le promesse, il padre rifiutò di concedere i feudi ereditati dallo zio a Raimondo, che perciò lasciò il Regno e nel febbraio 1378 si recò in Prussia, dove divenne cavaliere e membro laico dell'Ordine teutonico. Rientrato nel Regno nel 1380, deciso a riprendersi con la forza i feudi dovutigli dal padre, si schierò con Luigi I d'Angiò[46]. Nel 1382, quando passò al servizio di Carlo III di Durazzo per un breve periodo, un suo congiunto, Raimondo V del Balzo principe di Orange, tentò di approfittare degli avvenimenti ottenendo dal pretendente angioino, il 12 maggio di quell'anno, la promessa, mai realizzatasi, di ricevere i feudi del defunto conte di Soleto, compresa la baronia di Campagna[47]. Raimondo del Balzo Orsini nel 1384 ritornò dalla parte angioina, a cui rimase fedele fino al 1399, quando era ormai chiara la disfatta di Luigi II d'Angiò[48].

Ignoriamo se Raimondello sia mai riuscito ad avere il possesso reale di Campagna, come sostenuto dalla tradizione campagnese[49]. Infatti Campagna nel frattempo era passata sotto il controllo diretto della regina Margherita di Durazzo, che nel novembre 1381 approvò alcune richieste dei campagnesi al fine di limitare malversazioni e abusi perpetrati dagli ufficiali cittadini, ordinando perentoriamente a questi ultimi di attenersi alle costituzioni e ai capitoli in vigore nel Regno[50]. Il

---

del Balzo il 16 gennaio 1341 confermava l'accordo con cui era stata ristabilita la pace tra i campagnesi (BARTHÉLEMY, *Inventaire*, cit. [36], p. 342, che però per un evidente errore di interpretazione riferisce tali eccessi ai cittadini delle *terres de la Campanie*).

[45] GÖBBELS, *Raimondo del Balzo*, cit. [36]. AMMIRATO, *Delle famiglie nobili*, cit. [37], II, p. 238. CAMPANILE, *Dell'armi*, cit. [37], pp. 125-127. CATONE, *La famiglia*, cit. [2], p. 107.

[46] K. TOOMASPOEG, *Orsini Del Balzo*, *Raimondo*, in *DBI*, 79, *ad nomen*.

[47] BARTHÉLEMY, *Inventaire*, cit. [36], p. 452.

[48] TOOMASPOEG, *Orsini Del Balzo, Raimondo*, cit. [46]. Cfr. A. KIESEWETTER, *Problemi della signoria di Raimondo del Balzo Orsini in Puglia (1385-1406)*, in G. CARDUCCI - A. KIESEWETTER - G. VALLONE (a cura di), *Studi sul Principato di Taranto in età orsiniana*, Bari 2005, pp. 7-88.

[49] Rivelli (*Memorie,* cit. [2], I, pp. 227-228) sostiene che Raimondo ebbe il possesso di Campagna fino alla morte, datata erroneamente al 1404 anziché al 1406.

[50] L'atto della regina è trascritto in RIVELLI, *Memorie,* cit. [2], I, pp. 228-230.

dominio della regina durò fino al dicembre 1383 quando rinunciò a tutti i diritti a lei spettanti sul feudo campagnese a favore di re Carlo III[51].

Unico flebile indizio di un possesso reale del feudo campagnese da parte di Raimondello è l'episodio controverso[52] del passaggio per Campagna del papa Urbano VI, che il 7 luglio 1385 Raimondello, insieme a Tommaso Sanseverino conte di Montescaglioso, aveva liberato dall'assedio di Nocera e che avrebbe portato in salvo, passando per Sanseverino e Giffoni, prima a Campagna, nel castello del Girone, quindi a Buccino nella rocca dei conti d'Alemagna, per poi farlo imbarcare presso il Sele su alcune galee genovesi.

Di contro, sappiamo che Carlo III di Durazzo concesse il feudo di Campagna a Ruggiero Gesualdo, figlio quartogenito di Mattia signore di Caggiano e Auletta, che tuttavia dovette tenerlo solo per un breve periodo[53]. Infatti, dopo la morte del sovrano durazzesco (febbraio 1386), la regina Margherita di Durazzo, che reggeva il regno per conto del figlio Ladislao, dispose il rientro nel demanio regio della città[54], la quale in realtà in quel momento era sotto il controllo di Ugo Sanseverino[55], uno dei principali aderenti alla fazione angioina. Già Gran Protonotario all'epoca della regina Giovanna I, il Sanseverino fu nominato conte di Potenza, logoteta e protonotario del Regno da Luigi I d'Angiò, che lo avrebbe poi inserito tra i suoi esecutori testamentari nel settembre 1383. Identico ruolo di primissimo piano ebbe anche durante il regno di Luigi II d'Angiò.

---

[51] ASC, PO, II.A.08,009; procuratore del re fu proprio Nicola Orsini, padre di Raimondello.

[52] Cfr. N. F. FARAGLIA (a cura di), *Diurnali detti del Duca di Monteleone* […], Napoli 1895, pp. 29-30. La sosta a Campagna è sostenuta dal solo Rivelli (*Memorie,* cit. [2], I, pp. 226-227). Altre fonti indicano un itinerario, più plausibile, che dopo Giffoni avrebbe condotto il papa a Flumeri, poi a Benevento e di lì a Minervino; il papa si sarebbe imbarcato sulle navi genovesi sulla costa tra Trani e Barletta, che lo avrebbero condotto prima a Messina, quindi nel golfo di Napoli e infine a Genova (cfr. S. FODALE, *La politica napoletana di Urbano VI*, Caltanissetta-Roma 1973, pp. 151, 158-165, 174).

[53] B. ALDIMARI, *Memorie historiche di diverse famiglie nobili*, Napoli 1691, p. 91; DE LELLIS, *Discorsi*, cit. [23], II, p. 12; cfr. RIVELLI, *Memorie*, cit. [2], I, p. 227.

[54] RIVELLI, *Memorie,* cit. [2], I, pp. 253-255.

[55] Ugo era figlio di Giacomo conte di Tricarico e prese in moglie Costanza Sangineto dei conti di Altomonte (cfr. A. PELLETTIERI, *Ugo Sanseverino, un feudatario della Basilicata nella lotta tra angioini e durazzeschi*, in «Rassegna Storica Lucana», 14 [1991], pp. 61-78; cfr. G. AZZARÀ, *I Sanseverino, conti di Potenza e di Saponara*, in «Studi Meridionali», VIII/3-4 [1975], pp. 328-331 e S. POLLASTRI, *Une famille de l'aristocratie napolitaine sous les souverains angevins: les Sanseverino (1270-1420)*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes», 103/1 [1991], pp. 237-260).

La tradizione data al 1390 il passaggio di Campagna tra i feudi del Sanseverino[56], che dovette mantenerne il possesso fino alla sua morte. Infatti il 20 luglio 1397 ancora si intitolava signore di Campagna – oltre che conte di Potenza e signore di Policastro e Sarconi – quando ricevette dal re Luigi II d'Angiò l'ordine di condurre una inchiesta nella contea di Potenza e nelle altre terre in suo possesso al fine di verificarne l'appartenenza al conte o alla curia regia[57].

Al Sanseverino si dovette il trasferimento del palazzo comitale di Campagna, la cui originaria collocazione lo esponeva troppo alle incursioni nemiche: egli cedette perciò l'antico edificio e la cappella palatina della SS. Annunziata ai monaci agostiniani, ricevendone in cambio il loro complesso conventuale, ritenuto più sicuro e in una posizione strategicamente migliore per difendere il territorio, che fu provvisto delle necessarie fortificazioni[58].

Il Sanseverino si accordò con re Ladislao soltanto nel luglio 1398, dopo la partenza di Luigi II d'Angiò dal regno. Il 20 settembre 1399, infatti, il re diede ordine affinché i vari ufficiali del Regno rispettassero tutti i privilegi già concessi al Sanseverino, che almeno in un primo momento dovette riuscire a mantenere i propri feudi[59]. Nel 1405, però, gran parte dei Sanseverino, richiamandosi ancora al re angioino, si ribellarono nuovamente a Ladislao che stavolta agì diversamente, facendoli uccidere e confiscandone i beni. La tradizione attesta che tra gli uccisi vi fu anche Ugo signore di Campagna ma la questione appare controversa dal momento che fin dal 27 dicembre 1401 tutti i privilegi da esso goduti erano stati confermati dal re Ladislao a suo figlio Giacomo[60].

Nel frattempo però il feudo campagnese era già stato concesso da Ugo ad una sua figlia imprecisata che lo portò in dote a Tommasello d'Aquino, il figlio già citato di Isabella d'Apia, a cui era quindi ricaduto indirettamente il feudo che era stato della madre. Il matrimonio, però, non ebbe eredi e Campagna rientrò perciò

---

[56] RIVELLI, *Memorie,* cit. [2], I, p. 227, che senza spiegazioni limita il suo dominio all'anno 1394.

[57] ASN (=ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI), Sanseverino di Bisignano, Pergamene, I, 47, ed. in PELLETTIERI, *Ugo Sanseverino,* cit. [55], pp. 73 ss.

[58] RIVELLI, *Memorie,* cit. [2], I, p. 234. Secondo De Nigris (*Campagna antica*, cit. [43], p. 118) il trasferimento del palazzo avvenne nel 1393.

[59] ASN, Sanseverino di Bisignano, Pergamene, I, 50.

[60] ASN, Sanseverino di Bisignano, Pergamene, II, Privilegi, 2, che induce a collocare la morte di Ugo prima di quella data oppure, meno probabilmente, a ipotizzare il passaggio di Giacomo al partito aragonese in opposizione al padre. Sulla presunta uccisione del conte Ugo cfr. AZZARÀ, *I Sanseverino,* cit. [56], p. 336. Il solo Nicola Cianci di Sanseverino (*I campi pubblici di alcuni castelli del Medioevo in Basilicata*, Napoli 1891, pp. 104-108, cit. in A. CAMPOLONGO - G. CELICO, *I Sanseverino conti di Lauria, signori di Laino e duchi di Scalea*, Soveria Mannelli 2001) riferisce che il conte di Potenza sarebbe scampato alla strage e sarebbe poi morto a Laino.

in possesso del detto Giacomo, conte di Anglona e signore di Saponara e Policastro, che lo possedeva nel 1402[61].

3. *Il Quattrocento: dai Mormile agli Orsini*

Il 1° maggio 1403 la terra di Campagna fu donata a Francesco Orsini, prefetto di Roma (tav. 2)[62], che ne ottenne la concessione a seguito di un accordo con la regina Margherita di Durazzo. La concessione era legata ad un prestito di diecimila ducati fatto nel febbraio 1401 dall'Orsini al re Ladislao per le necessità della corte, a garanzia del quale Orsini aveva ottenuto in pegno la concessione della città di Monopoli fino alla completa restituzione del prestito. Quando poi il sovrano decise di vendere la città pugliese alla regina madre Margherita, l'Orsini vantava ancora un credito di ottomila ducati e quindi la sovrana dispose di cedergli in pegno la terra di Campagna, di cui fu nominato anche capitano e castellano, concedendo a lui e ai suoi eredi di poter dedurre il proprio credito dalle rendite e gabelle dovute alla corte dalla comunità campagnese[63].

L'Orsini dovette mantenere effettivamente Campagna soltanto per un periodo limitato, anche perché a più riprese si schierò dalla parte di Luigi d'Angiò[64]. Il

---

[61] DELLA MARRA, *Discorsi*, cit. [25], p. 50.

[62] Figlio di Giovanni, nobile romano e di Bartolomea Spinelli, figlia di Nicolò gran cancelliere del Regno di Napoli, era fratello del cardinale Giordano e di Orso, poi Cancelliere del Regno (cfr. ASC, PO, II.A.12,063). Dal 1435 ebbe il titolo di Prefetto di Roma e fu il capostipite del ramo degli Orsini di Gravina. Celebre capitano d'armi, già maresciallo del Regno e giustiziere in Terra di Bari e Capitanata all'epoca di re Ladislao, era stato poi capitano generale della regina Giovanna II contro il ribelle Muzio Attendolo Sforza. Egli si costituì un vasto stato feudale, in particolare tra la Basilicata e la Puglia, che si andò ad aggiungere ai possessi di famiglia nello Stato della Chiesa. Tra i suoi feudi, di primaria importanza era la contea di Gravina, fino ad allora riservata a membri della Casa Reale, concessagli dalla regina nel 1417, riconfermata nel 1442-43 ed elevata a ducato dal 1443. Fu signore anche della contea di Conversano, ricevuta nel 1421, e dei feudi di Sant'Agata, Deliceto e Canosa – portati in dote dalla prima moglie Margherita della Marra – Monopoli, Terlizzi, Monteverde, Acerenza e Spinazzola, donatagli dalla regina in occasione delle sue nozze (P. LITTA, *Famiglie celebri d'Italia*, s.v. Orsini di Roma, Milano 1846-1848, tav. XXII).

[63] SNSP (=Società Napoletana di Storia Patria), PO (=Pergamene, Orsini), 10 CC I 13, ed. in CATONE, *Ancora sui signori*, cit. [*], doc. 1. Re Ladislao prestò l'assenso alla donazione il 28 aprile 1403 (cfr. A. CUTOLO, *Ladislao d'Angiò-Durazzo*, Milano 1936, p. 120 nota 175).

[64] L'Orsini il 1 marzo 1407 si era accordato con Maria d'Enghien per una condotta di 6 mesi per difendere il principato di Taranto dall'assalto di Ladislao e «ad conservationem de lo stato de la maiestate di re Loyse [Luigi II d'Angiò]» e il 5 marzo 1407 era ritornato fedele a Ladislao (cfr. G. BLANDAMURA, *L'autodifesa di Maria d'Enghien*, in «Rinascenza Salentina», 6 [1938], pp. 206-211). Ancora nell'agosto 1409, tuttavia, l'Orsini riceveva da

feudo campagnese per disposizione di re Ladislao il 23 agosto 1412 fu incorporato nel Demanio, e proprio in virtù della loro condizione demaniale, i campagnesi nel settembre 1414 furono autorizzati dalla nuova regina Giovanna II alla riscossione diretta e alla vendita delle imposte locali[65].

Successivamente, il 30 novembre 1415, Campagna fu nuovamente venduta dalla stessa regina e dal suo consorte Giacomo della Marca per 5000 ducati a Francesco Mormile, uno dei personaggi più vicini e fedeli alla corte in quel momento[66]. Per Mormile l'acquisto di Campagna, di cui due giorni dopo gli fu concessa anche la capitania in perpetuo, andava ad aggiungersi all'acquisizione della vicina Eboli, acquistata anch'essa dal Demanio regio il 12 febbraio 1414 per 14000 ducati e riconfermatagli l'anno successivo.

Francesco, insieme al fratello Annecchino e al nobile Ottino Caracciolo, nel 1416 fu protagonista della cattura dello stesso Giacomo della Marca, che teneva praticamente prigioniera la regina. Tuttavia la manifesta inimicizia dei Mormile con il potente gran siniscalco Sergianni Caracciolo comportò l'aperta ribellione di Francesco che si schierò contro Giovanna II e nel 1417 subì la confisca dei feudi. Fu assediato nel castello di Eboli, dove resistette fino all'anno seguente, quando ottenne dalla regina l'indulto e la restituzione dei feudi. L'accordo con Muzio Attendolo Sforza, stipulato nello stesso anno, lo mise di nuovo contro la regina. Lo Sforza fu sconfitto dalle forze angioine, guidate proprio dal prefetto Francesco Orsini, a cui la regina il 13 giugno 1421 concedeva nuovamente la terra di Campagna, che in realtà però continuò ad essere in possesso di Mormile[67].

Quest'ultimo nel 1423 si era riavvicinato alla regina ma,ribellatosi nuovamente a causa della volontà di Giovanna II di donare Campagna, Eboli e Castellabate ad Antonio Colonna, fu assediato ad Eboli nel 1425 e ancora nell'ottobre 1427, quando dopo diversi giorni dovette arrendersi alle truppe regie guidate da Antonio

---

Luigi II d'Angiò la concessione, previa riconquista, delle terre dell'onore di Monte Sant'Angelo, della baronia di Felline e di Alliste in Terra d'Otranto e della terra di Montemalo (SNSP, PO, 10 CC I 3).

[65] La notizia si deve al solo Rivelli (*Memorie,* cit. [2], I, pp. 253-255, 257-258), che riporta la trascrizione degli atti, non altrimenti noti.

[66] Sulle vicende di Mormile si rimanda a S. BERNATO, *Mormile Annecchino e Francesco*, in *DBI*, 77, *ad vocem*; AMMIRATO, *Delle famiglie nobili*, cit. [37], II, p. 322; FARAGLIA, *Diurnali*, cit. [52], p. 85. CAMPANILE, *Dell'armi*, cit. [37], p. 97.

[67] *Prefatus Franciscus* […] *possessionem prefate terre Campanee* […] *tenuit et possidet* […] *sub sequenter vero succedentibus novitatibus et bellorum ac statuum sub versionibus in hoc regno dicta terra* […] *pervenit successive ad manus quondam Francisci Mormili* […] *dictam terram Campanee* […] *propter lese maiestatis crimen* […] *Francisci Mormiliseidem Francisco de Ursinis* […] *concessit* […] *eumdem Franciscum de Ursinis* [...] *propterpravam tempore qualitatem dicte terre Campanee non potuit* […] *corporalem possessionem adipisci* (SNSP, PO, 10 CC I 13, ed. in CATONE, *Ancora sui signori*, cit. [*], doc. 1). Il privilegio del 1421 è riportato in inserto nello stesso documento.

Caldora. Campagna, insieme a Eboli, Castellabate, Postiglione e Contursi, fu poi riconfermata ai Mormile dal momento che questi feudi nel 1429 erano in possesso di Ladislao e Giovanni Luigi, figli ed eredi di Francesco[68].

Le lotte condotte da Francesco Mormile contro la regina dovettero comportare notevoli danni a Campagna, che subì distruzioni in varie sue borgate. Proprio in cambio dei danni subiti, oltre che per premiare la fedeltà dei campagnesi verso la Corona, il 1 gennaio 1427 la regina Giovanna II diminuì di un'oncia la somma dovuta annualmente dalla città alla Corte per le varie imposizioni fiscali, poi ulteriormente diminuita di tre once il 17 agosto 1431[69].

L'aspra lotta per la successione a Giovanna II, morta nel 1435 senza eredi, contesa tra Renato d'Angiò e Alfonso d'Aragona, entrambi in momenti diversi adottati dalla defunta come successori, comportò in tutto il Regno mutazioni repentine nei possessi feudali a seconda del temporaneo prevalere delle due fazioni e dell'appartenenza dei feudatari locali al partito angioino o a quello aragonese. Da tali dinamiche non fu esente il feudo di Campagna che in questo periodo turbolento fu conteso a più riprese tra le famiglie Gesualdo, della Ratta, Attendolo e Orsini.

Nel 1436 esso appare tra i possessi di Luigi II Gesualdo signore di Conza, sostenitore del re aragonese, probabilmente grazie ai diritti vantati sullo stesso dalla moglie Emilia Mormile, figlia di Francesco[70].

Contemporaneamente, il 22 febbraio 1436, la regina Isabella di Lorena, consorte di re Renato e vicaria del Regno in sua assenza, vendette il feudo campagnese, insieme a quello di Eboli, per un prezzo di 8578 ducati a Baldassarre della Ratta conte di Caserta, uno dei baroni più fedeli al pretendente angioino. Quest'ultimo, poi, mutando schieramento come avrebbe fatto più volte nel corso della lotta dinastica a secondo della convenienza, si schierò con Alfonso d'Aragona, da cui il 9 febbraio 1437 riacquistò Campagna e Eboli per 10000 ducati[71].

Il castello di Campagna rimase in potere di Antonello d'Alessano, governatore per conto del Della Ratta, fino al maggio 1438[72], quando fu occupato dagli uo-

---

[68] CAMPANILE, *Dell'armi*, cit. [37], p. 97.

[69] RIVELLI, *Memorie*, cit. [2], I, pp. 263-265, 269-270. Secondo Marco Antonio Terminio (*Apologia di tre seggi illustri di Napoli*, Venezia 1581, p. 8) Mormile fu perdonato ma non riottenne i suoi feudi, che furono donati al Colonna, e morì perciò in povertà.

[70] AMMIRATO, *Delle famiglie nobili*, cit. [37], II, p. 10; ALDIMARI, *Memorie historiche*, cit. [53], p. 91.

[71] Cfr. S. FODALE, *Della Ratta Baldassarre*, in *DBI*, 39, *ad vocem*. Per la concessione angioina: ARCHIVIO CAETANI, perg. 3054, regestata in G. CAETANI, *Regesta chartarum. Regesto delle pergamene dell'archivio Caetani*, Sancasciano Pesa 1929, IV, pp. 153-155. Per le conferme aragonesi: L. CASTALDO MANFREDONIA (a cura di), *Fonti Aragonesi. XII. Pro partibus - quarta pars processuum passuum regni, a. 1367-1480*, Napoli 1983, p. 95.

[72] «A dì 29 di maggio 1438 Cola di Chastellaneta conostabile e homo d'armi [...] per uno

mini del condottiero Micheletto Attendolo, uno tra i principali condottieri al servizio del re Renato d'Angiò, che ne acquisì il possesso per conto della moglie Polissena Sanseverino – figlia di Venceslao duca di Venosa e nipote di Ugo, già feudatario di Campagna – da cui l'aveva ricevuto in dote[73].

Con la partenza dal regno dell'Attendolo il feudo campagnese probabilmente dovette rientrare per qualche tempo nel demanio regio. Proprio in questo periodo, nel giugno 1441, secondo la tradizione locale – non sappiamo quanto affidabile – sarebbero stati stipulati dei capitoli tra le università di Campagna ed Eboli per regolamentare temporaneamente i rapporti tra le due comunità[74].

Il 23 marzo 1443 re Alfonso d'Aragona confermò nuovamente la contea di Campagna al prefetto Francesco Orsini, che qualche mese prima gli era tornato fedele[75], con tutti i privilegi già concessigli dai precedenti sovrani e la promessa che la contea gli sarebbe stata restituita appena possibile[76]. La restituzione dovette avvenire nell'arco di due mesi dal momento che il 27 maggio il re estese l'indulto già concesso anche al feudo e ai sudditi campagnesi[77].

---

chavallo baio di persona el quale fu quadangnato al castello di Canpangna quando s'ebe, el quale fu d'Anttonello d'Alsano covernatore del castello di Canpangna quando si governava per lo contte di Caserttta», E. VITTOZZI, *Micheletto degli Attendoli da Cotignola, condottiero nella guerra angioino-aragonese di Napoli (1435-1439)*, tesi di dottorato in Storia-XVII ciclo, A.A. 2002-2005, III, p. 161.

[73] Micheletto restò nel Regno di Napoli fino al febbraio 1439, quando interruppe la condotta con gli angioini e lasciò il regno, affidando ad Alfonso d'Aragona tutte le terre conquistate, a seguito dell'accordo segreto tra questi e Francesco Sforza, nipote di Micheletto, al cui servizio la compagnia era passata (R. CAPASSO, *Attendolo Micheletto*, in *DBI*, 4, pp. 542-543; cfr. E. VITTOZZI, *Micheletto degli Attendoli e la sua condotta nel regno di Napoli (1435-1439)*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 124 [2006], pp. 21-111). Il matrimonio con la Sanseverino era avvenuto *extra regnum* intorno al 1427 (M. CHIARITO, *Diplomata et nonnulla e scripturae partim recollectae et partim exemplatae* […], Napoli 1760 [ASN, Ricostruzione angioina, arm. 1, scaff. D, n. 47], c. 155).

[74] I capitoli, non altrimenti noti, sono riportati da Rivelli (*Memorie,* cit. [2], I, pp. 210-212). In essi i feudatari di Campagna ed Eboli erano rispettivamente un'imprecisata Gesualdo contessa di Potenza e un ignoto *Raimo* della Ratta, entrambi non altrimenti documentati. Si potrebbe perciò pensare ad un documento artificioso, quanto meno nella forma.

[75] Nel dicembre 1442 l'Orsini aveva ottenuto dal re l'indulto per tutti i crimini commessi per sé, per il figlio Antonaccio, per i loro uomini e vassalli: *In mense decembris proxime elapso nobis apud Barolum existentibus illustris et magnificus Franciscus de Ursinis alme Urbis prefectus, Conversani et Gravine comes pater ac magnificus Antonacius de Ursinis eius filius secuti iustissimas partes nostras*, ACA (=Archivo de la Corona de Aragón), RC [=Real Cancillería], 2904, cc. 81*v*). L'indulto concesso ad Antonaccio, datato al 15 dicembre 1442, riguardava la città di Gravina e le terre di Sant'Agata, Canosa, Terlizzi, Monteverde e Ceppaloni (ASC, PO, II.A.15,041).

[76] SNSP, PO, 10 CC I 13, ed. in CATONE, *Ancora sui signori*, cit. [*], doc. 1.

[77] […] *terram Campanie erat sub dominio Michaelis de Attendolis rebellis nostri notorii,*

Nell'aprile 1443[78] – e poi di nuovo il 15 marzo 1450[79] – il prefetto ottenne da re Alfonso il Magnanimo anche la conferma della legittimazione dei suoi cinque figli naturali Antonaccio (*Antonazzo*), Giovanni Battista, Marino, Giacomo e Alessandro, e la possibilità per loro di succedergli nei feudi[80].

Qualche anno più tardi Francesco Orsini destinò la contea di Campagna al secondogenito Alessandro per ricompensarne il valore militare e il coraggio, ottenendone il relativo assenso regio il 21 agosto 1447[81]. Ad Antonaccio, il primogenito, nell'ottobre 1449 toccò, invece, la contea di Gravina con le città di Terlizzi e Canosa, che gli furono poi riconfermate il 2 ottobre 1456 dopo la morte del padre[82].

L'anno successivo morì anche Antonaccio senza eredi legittimi[83] e, secondo quanto disposto dal padre, a succedergli nei feudi fu il fratello Alessandro che il 12

novissime reducta ad nos fuit et deinde [...] *concessa prefato illustri Francisco de Ursinis quam possidet de presenti* (ACA, RC, 2904, c. 82). Un ulteriore indulto fu concesso agli Orsini il 18 maggio 1444 (cfr. ivi, 2902, c. 213).

78 SNSP, PO, 10 CC I 14.

79 ACA, RC, 2914, cc. 56-57*v*, ed. con qualche imperfezione in G. CAETANI, *Variae*, Città del Vaticano 1936, pp. 148-149.

80 Essi erano nati da una tale Pascarella Romana ed erano stati legittimati già da Giovanna II nel giugno 1429 (SNSP, PO, 10 CC I 8). Tra i beneficiari della conferma alfonsina non comparivano più né Marino – che sarebbe diventato Protonotario Apostolico e dal 1445 arcivescovo di Taranto (DELLA MARRA, *Discorsi*, cit. [25], pp. 275-276; C. EUBEL, *Hierarchia catholica medii aevii*, Monasterii 1898-1914, II, p. 246) – né Giovanni Battista – che nel 1467 sarebbe diventato Gran Maestro dell'Ordine Gerosolimitano (K. TOOMASPOEG, *Orsini Giovan Battista*, in *DBI*, 79, *ad nomen*) – mentre Giacomo, morto in battaglia nel 1454 presso Soana, era stato sostituito da un suo fratello omonimo, nato evidentemente dopo il 1443 (DELLA MARRA, *Discorsi*, cit. [25], pp. 275-276).

81 SNSP, PO, 10 CC I 16, ed. in CATONE, *Ancora sui signori*, cit. [*], doc. 2. Rivelli (*Memorie,* cit. [2], I, pp. 282-286) riporta invece che nel 1448 la contea era ancora di Francesco quando, rappresentato dal figlio Antonaccio, avrebbe presenziato alla firma dei capitoli stipulati dai campagnesi con l'università di Contursi e il suo feudatario Antonio Sanseverino conte di Tricarico circa il possesso di alcuni territori contesi siti nei pressi del fiume. La scomparsa del documento originale, purtroppo, non consente di accertare la veridicità della notizia.

82 ACA, RC, 2916, cc. 74-78. La donazione a favore di Antoniaccio, stipulata il 31 aprile 1449 a Capua, prevedeva il mantenimento dell'usufrutto dei beni a vita da parte di Francesco e la successione estesa ai fratelli di Antonaccio, in caso di morte senza eredi di quest'ultimo (ivi, 2914, cc. 56-57*v*). Il 13 maggio 1451 Antonaccio, anche in nome del padre, nominò suoi procuratori Alessandro e il giudice campagnese Ruggero *Monaci Tercasii* con l'incarico di occuparsi in sua vece di ogni questione o lite riguardante le terre sue e del padre nel regno meridionale (SNSP, PO, 10 CC I 19).

83 Rinaldo, suo unico figlio illegittimo, nel novembre 1457 fu legittimato dal re (SNSP, PO, 10 CC I 24; ACA, RC, 2916, c. 83) che gli confermò il possesso di Vaglio in Basilicata (ACA, RC, 2916, c. 86), che aveva ricevuto dal padre nel settembre 1456 (cfr. E. RICCA,

TAV. 2
Nicolò Nelli - Ritratto di Francesco Orsini, I duca di Gravina (realizzato per F. SANSOVINO, *Degli huomini illustri della casa Orsina*, Venezia 1565, p. 70v) [British Museum, 1873,0510.3021]

La nobiltà del Regno delle Due Sicilie, I/1, Napoli 1859, p. 498 nota 2). Morì senza figli nel 1468 e il feudo lucano pervenne nelle mani di Giacomo Orsini (LITTA, *Famiglie celebri,* cit. [62], tav. XXII).

novembre 1457 riunì ai feudi già ricevuti anche la contea di Gravina, le città di Terlizzi e Canosa e il casale di Fossa Cieca[84].

Contestualmente Alessandro vendette la contea di Campagna e il casale di Fossa Cieca al fratellastro Giacomo, che per donazione del padre era già signore di Monteverde e Sant'Agata. Il 15 novembre, infatti, Giacomo si intitolava già conte di Campagna nell'indulto rilasciato da re Alfonso agli Orsini e ai loro vassalli ed il 24 dicembre ebbe dal re il regio assenso sulle terre acquistate[85].

Conseguentemente, il 26 dicembre a Napoli, tramite il suo procuratore, prestò il ligio omaggio nelle mani di Ferrante d'Aragona, duca di Calabria, e il 31 dicembre fu dato ordine di fargli prestare il giuramento di fedeltà e l'assicurazione da parte dei vassalli di Campagna e delle altre sue terre[86].

Proprio nel 1457 secondo la tradizione locale si concluse a favore dei campagnesi una causa da essi intentata due anni prima contro gli ebolitani, rei di avere usurpato una parte del territorio di Campagna e di richiedere indebitamente ai campagnesi il pagamento di una gabella per l'attraversamento del grande ponte sul Sele[87].

L'anno successivo, la morte di Alfonso d'Aragona e la contrastata successione del figlio naturale Ferdinando I (Ferrante) riproposero la lotta infinita tra angioini e aragonesi dando luogo ad una nuova e distruttiva guerra di successione conclusasi solo nel 1465, quando l'aragonese vinse le ultime resistenze dei baroni ribelli che avevano sostenuto la successione al trono di Giovanni, figlio di re Renato d'Angiò.

La lotta tra partigiani aragonesi ed angioini comportò, almeno nominalmente, anche in questa occasione rapide mutazioni nella titolarità dei feudi contesi. Tuttavia, nonostante alcuni diritti su di esso rivendicati dal conte di Conza Luigi II Gesualdo, confermatigli da re Ferrante il 6 agosto 1458 prima della sua ribellione[88], questo non sembra essere accaduto per Campagna.

Nella guerra di successione il conte Giacomo Orsini si schierò saldamente dalla parte del re Ferrante, diventando uno dei suoi più valenti e fedeli condottieri. Il re gli mostrò la propria benevolenza concedendogli il 31 marzo 1459 l'esclusiva

---

[84] ACA, RC, 2916, cc. 74-78.

[85] ACA, RC, 2916, cc. 80-83; ivi, c. 88, ed. in CATONE, *Ancora sui signori*, cit. [*], doc. 3.

[86] SNSP, PO, 10 CC I 25, ed. in CATONE, *Ancora sui signori*, cit. [*], doc. 4, e 10 CC I 26, ed. ivi, doc. 5.

[87] RIVELLI, *Memorie,* cit. [2], I, pp. 275-281, che trascrive la sentenza dei giudici della Gran Corte della Vicaria.

[88] DE LELLIS, *Discorsi*, cit. [23], II, pp. 13, 15-16. RICCA, *La nobiltà*, cit. [83], I/1, p. 401.

giurisdizione sulle prime cause nei suoi feudi, estesa poi anche alle seconde cause nell'aprile 1464[89].

In ricompensa dei notevoli danni al patrimonio e ai feudi subiti per essere stato al suo servizio nella guerra di successione, il sovrano il 20 aprile 1462 concesse al conte di Campagna anche un guidatico affinché per sei anni non potesse essere molestato né citato in giudizio o arrestato a causa dei debiti contratti[90].

Successivamente giunsero anche le ricompense feudali. Giacomo, che dopo la morte senza eredi nel 1460 di suo fratello Alessandro aveva riunito nelle sue mani tutti i feudi di famiglia, il 22 settembre 1465 ottenne dal re Ferrante il titolo di secondo duca di Gravina con una solenne investitura pubblica[91], quindi la conferma dei feudi nel 1468[92] e una nuova riconferma della contea di Campagna l'11 maggio 1470[93].

Giacomo morì dopo il 26 ottobre 1474[94] e a succedergli fu il figlio Raimondo, che divenne perciò il terzo duca di Gravina e conte di Campagna. La figura di Raimondo, al pari di quella del suo predecessore Alessandro, è ricordata dall'antica storiografia locale soprattutto per l'attenzione dedicata alla chiesa dei domenicani di Campagna, che per loro volere fu decorata e arricchita di opere d'arte[95].

Raimondo morì intorno al 1488 dal momento che il 29 novembre di quell'anno suo figlio Francesco, affidato alla tutela della madre Giustiniana Orsini perché minore, ebbe confermati i beni paterni, tra cui la contea di Campagna, da Ferrante d'Aragona, che il 7 dicembre ordinò di fargli prestare il dovuto giuramento di omaggio da parte dei suoi vassalli[96].

---

[89] ASC, PO, 10 CC I 27 e 10 CC I 30. Per la condotta dell'Orsini durante la guerra cfr. *Dispacci sforzeschi da Napoli*, Salerno 1997-2009, *ad indicem*.

[90] ASC, PO, 10 CC I 28, ed. in CATONE, *Ancora sui signori*, cit. [*], doc. 6.

[91] DELLA MARRA, *Discorsi*, cit. [25], p. 275-276. Cfr. E. CATONE - A. MIRANDA - E. VITTOZZI (a cura di), *Dispacci sforzeschi da Napoli. V (1 gennaio 1462-31 dicembre 1463)*, Salerno 2009, p. 58 nota 6.

[92] LITTA, *Famiglie celebri,* cit. [62], tav. XXII, da cui sappiamo che gli furono confermati dal pontefice anche i feudi di famiglia nello Stato della Chiesa.

[93] MAZZOLENI, B. (a cura di), *Fonti Aragonesi. III. Frammento del "*Quaternus Sigilli Pendentis*" di Alfonso I (1452-1453). Il registro "*Sigillorum Summariae Magni Sigilli *XLVI" (1469-1470)*, Napoli 1963, p. 103. La concessione comprese anche la revoca dei privilegi concessi in precedenza all'università e ad alcuni cittadini campagnesi.

[94] SNSP, PO, 10 CC I 36.

[95] LITTA, *Famiglie celebri,* cit. [62], tav. XXII. J. SANSOVINO, *L'Historia di Casa Orsina*, Venezia 1565, p. 97, che però assegna erroneamente a lui il titolo di primo duca di Gravina. ID., *De gli huomini illustri della casa Orsina,* Venezia 1565, p. 71. RIVELLI, *Memorie,* cit. [2], I, p. 288.

[96] J. MAZZOLENI (a cura di), *Regesto della cancelleria aragonese di Napoli*, Napoli 1951, p. 74; cfr. SNSP, PO, 10 CC I 37. Evidentemente si deve a Francesco e non al padre

4. *Il Cinquecento: dagli Orsini ai Grimaldi*

Francesco Orsini rimase fedele agli aragonesi in occasione della calata del re francese Carlo VIII e per la lealtà mostrata verso Ferdinando II d'Aragona (Ferrandino) il 7 novembre 1496 ottenne dal re Federico d'Aragona la riconferma dei feudi di famiglia per sé e per i propri eredi[97]. Proseguendo nella tradizione familiare, fu tra i più celebri condottieri della sua epoca, espletando la sua carriera soprattutto sotto le insegne pontificie. Fu al servizio di Cesare Borgia, il sanguinario figlio del papa Alessandro VI, e nel gennaio 1503 fu ucciso a Città della Pieve su mandato del Borgia per aver congiurato insieme ad altri condottieri per eliminarlo[98].

Successore di Francesco Orsini fu il primogenito Ferdinando – avuto dalla moglie Maria Piccolomini d'Aragona, figlia di Antonio duca di Amalfi – a cui pervennero la contea di Campagna, il ducato di Gravina e gli altri feudi paterni.

Ferdinando Orsini fu una figura fondamentale per la storia di Campagna, soprattutto per il suo ruolo di primo piano nelle vicende che portarono all'istituzione della diocesi, evento che avrebbe condizionato tutta la storia successiva della città[99]. Nel 1514, infatti, proprio su richiesta del duca Orsini e dell'Università, il campagnese Melchiorre Guerriero – allora custode della Cancelleria Apostolica[100] – ottenne da papa Leone X l'istituzione a Campagna di una Collegiata, intitolata a S. Maria della Pace, presso la chiesa di S. Maria della Giudeca. L'istituzione della Collegiata fu la prima tappa di un processo che portò poi Campagna ad ottenere prima da Leone X il titolo di Città e l'istituzione dello Studio Generale (26 marzo 1518) e poi da Clemente VII l'istituzione della diocesi, unita *aeque principaliter* a quella di Satriano (19 giugno 1525)[101].

Raimondo – come erroneamente scrive Rivelli (*Memorie,* cit. [2], I, p. 267) – la donazione, nel novembre 1491, della tenuta del Polveracchio al nobile Antonio Tercasio.

[97] ASC, PO, II.A.19,071. Il feudo di Campagna il 21 settembre 1496 era stato confermato da re Ferrandino a Luigi III Gesualdo conte di Conza, ritornato temporaneamente alla sua fedeltà, a cui fu confiscato nuovamente con il resto dei suoi feudi quando si ribellò a Federico d'Aragona (RICCA, *La nobiltà*, cit. [83], I-1, pp. 414, 418-420).

[98] LITTA, *Famiglie celebri,* cit. [62], tavv. XXII, XXVIII. DELLA MARRA, *Discorsi*, cit. [25], pp. 276-277. Cfr. N. MACHIAVELLI, *Descrizione del modo tenuto dal Duca Valentino nello ammazzare Vitellozzo Vitelli, Oliverotto da Fermo, il Signor Pagolo e il duca di Gravina Orsini*, in ID., *Opere*, a cura di M. Bonfantini, Milano-Napoli 1954, pp. 457-464.

[99] Per un quadro più completo sulle vicende storiche della città si rimanda da ultimo ai 5 preziosi volumi della *Storia di Campagna* (Campagna, Associazione G. Bruno, 2013-2017 <http://bit.ly/2azUPTl>).

[100] Cfr. C. CARLONE, *Melchiorre Guerriero e la Diocesi di Campagna*, Altavilla Silentina 1984; ID., *Note biografiche di Melchiorre Guerriero*, in «Rassegna Storica Salernitana», n. s., 63 (2015), pp. 197-207.

[101] La bolle del 1514 e del 1525 sono trascritte da Rivelli (*Memorie*, cit. [2], II, pp. 39-

L'Orsini, però, per essersi schierato dalla parte dei francesi in occasione dell'invasione del visconte di Lautrec (1527), fu privato dell'intero stato feudale che fu avocato al Demanio[102]. Successivamente recuperò una parte dei suoi beni dietro pagamento di una notevole somma di denaro, ma non il feudo di Campagna, che non rientrò più nei possessi degli Orsini di Gravina.

La ribellione di Ferdinando Orsini e la conseguente confisca del feudo rappresentarono certamente la fine di un ciclo storico per la città di Campagna: per quasi un secolo la famiglia Orsini, grazie al prestigio di cui godeva non solo presso i reali di Napoli ma soprattutto alla corte pontificia, aveva avuto un peso ampio e decisivo nello sviluppo delle vicende cittadine e della società campagnese.

La contea campagnese fu assegnata in un primo tempo a Philibert de Chalon principe d'Orange e, a seguito della sua morte senza eredi e il conseguente rientro nel Demanio regio dei beni assegnatigli, nel 1532 fu concessa alla famiglia Grimaldi di Monaco insieme ad altre porzioni dell'antico patrimonio feudale dell'Orsini (Canosa, Terlizzi e Monteverde).

La concessione del feudo alla famiglia monegasca aprì una nuova fase della storia della cittadina e condusse la comunità campagnese verso orizzonti ancora più ampi, come la recente storiografia ha ampiamente dimostrato[103].

48, 67-73). La bolla del 1518 – la cui registrazione è stata recentemente individuata in ARCHIVIO SEGRETO VATICANO, Reg. Vat. 1105, cc. 29r-30r – è ora trascritta da E. CATONE - R. LUONGO, *La bolla del 1518*, in CATONE - D'AGOSTINO - LUONGO, *Identità campagnese*, cit. [*], pp. 367-381.

[102] DELLA MARRA, *Discorsi*, cit. [25], pp. 276-277. LITTA, *Famiglie celebri,* cit. [62], tav. XXVIII. L. SANTORO, *Dei successi del sacco di Roma e guerra del regno di Napoli sotto Lotrech*, Napoli 1858, pp. 42, 128, 133, 135, 139.

[103] Sui successivi feudatari di Campagna si rinvia da ultimo a M. ULINO, *I feudatari di Campagna dai Grimaldi ai Pironti (secc. XVII-XIX)*, in G. D'AGOSTINO - A. MAGGIO - M. ULINO (a cura di), *Campagna in età moderna: chiesa, feudo, rivoluzione* (Storia di Campagna, 2), Campagna 2015, pp. 151-188. Sulla dominazione della dinastia monegasca si rinvia specificamente a M. ULINO, *L'età Barocca dei Grimaldi di Monaco nel loro Marchesato di Campagna*, Napoli 2008.

ABSTRACT

Il saggio ricostruisce la cronotassi feudale relativa alla città di Campagna tra XIII e XVI secolo. A partire dalla prima età angioina si analizzano le vicende dei primi feudatari, il cavaliere piccardo Giovanni d'Apia (Jean d'Eppes) ed i suoi eredi, che tennero il feudo fino alla metà del Trecento. Intrecciata alle turbolenti vicende del Regno di Napoli di quel periodo, viene poi delineata la contrastata successione nel feudo, conteso a più riprese tra i Del Balzo e i Sanseverino prima, e poi tra i Della Ratta, i Gesualdo e gli Orsini, che manterranno il feudo fino alla prima metà del Cinquecento. Di particolare importanza è l'apporto di documenti in gran parte finora inediti, tratti soprattutto dalle varie porzioni del prezioso archivio Orsini.

The essay reconstructs the feudal chronothaph about the town of Campagna between the XIIIth and XVIth centuries. From the early Angioan age, were analyzed the events of the first feudal lords, the knight Giovanni d'Apia (*Jean d'Eppes*) and his heirs, who held the feud until the middle of the 14th century. Intertwined with the turbulent events of the Kingdom of Naples of that period, the contrasted succession in the feud is outlined, repeatedly controversial between the Del Balzo and Sanseverino before, and then among the Della Ratta, the Gesualdo and the Orsini, who will keep the feud until the first half of the sixteenth century. Particularly important is the fact that most of the documents have been unpublished, mainly from the various portions of the precious Orsini archive.